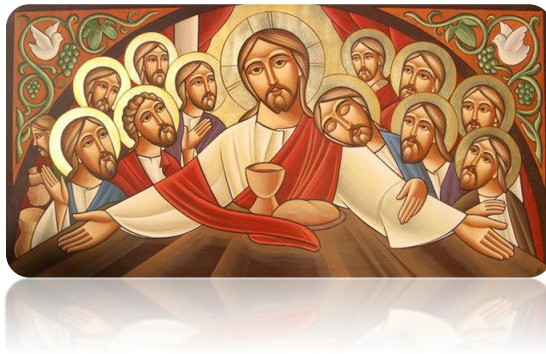


Ufficio Liturgico della Diocesi di San Marino-Montefeltro

2 aprile 2026 Giovedì santo

Estratto del Sussidio CEI per la Settimana Santa



«FATE QUESTO
IN MEMORIA DI ME!»



Contesto celebrativo

Nelle ore serali si celebra la Messa vespertina «*in Cena Domini*», favorendo la partecipazione dell'intera comunità.

All'inizio del Triduo Pasquale, la Chiesa prepara lo spazio liturgico con la stessa cura e premura che Gesù chiese ai suoi discepoli nel predisporre la sala superiore per la celebrazione del banchetto pasquale (cfr. Lc 22, 7-13).

Per questa celebrazione si abbia particolare attenzione, in modo sobrio e conveniente, all'ornamento dell'altare e della cappella per la custodia del Santissimo Sacramento.

Prima dell'inizio della Messa il tabernacolo deve essere vuoto; durante la celebrazione si consacrino particole sufficienti per la Comunione del giorno stesso e del giorno seguente.

Si predispongano inoltre i luoghi per l'accoglienza degli oli sacri e per il rito della lavanda dei piedi, affinché siano ben visibili e favoriscano la partecipazione dei fedeli.

Per la solennità della celebrazione si utilizzino l'incenso, la croce astile, i candelieri e l'Evangelario.

Possono essere portate in processione le ampolle degli oli benedetti; giunte in presbiterio, siano deposte in un luogo idoneo. Durante l'incensazione dell'altare, anche gli oli vengano incensati.

L'ARTE DEL CELEBRARE

Monizione iniziale

Prima dell'inizio della liturgia, un lettore – non dall'ambone – potrebbe offrire una monizione d'inizio, con queste o simili parole:

Questa sera entriamo nel Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto. Come discepoli del Signore, meditiamo il mistero del Maestro che, amando i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine. Attorno alla mensa eucaristica, contempliamo il dono del suo Corpo e del suo Sangue, il sacerdozio affidato alla Chiesa e il comandamento nuovo dell'amore. Il Signore che si fa pane spezzato per la vita del mondo e servo che si china ai piedi dei suoi discepoli, ci invita ad accogliere il suo amore che salva. Disponiamo il nostro cuore a celebrare con fede questi santi misteri.

Indicazioni rituali

Riti di introduzione

Per il **saluto liturgico** si suggerisce la formula: «*La pace, la carità e la fede da parte di Dio Padre e del Signore Gesù Cristo siano con tutti voi*».

Dopo il saluto, qualora nella comunità parrocchiale **si accolgano gli oli** santi, la celebrazione può essere introdotta con queste parole:

*Fratelli e sorelle, ieri sera, durante la Messa del Crisma,
epifania della nostra Chiesa di San Marino-Montefeltro,
ricca di ministeri e carismi,
il nostro Vescovo Domenico, circondato dal suo presbiterio
e da tutto il popolo sacerdotale,
ha benedetto l'olio degli infermi e dei catecumeni
e ha consacrato il sacro Crisma.*

Questa sera, all'inizio del Triduo Pasquale,

*accogliamo dalle mani del nostro pastore gli oli santi,
che scandiranno la vita sacramentale
della nostra comunità parrocchiale:
l'olio degli infermi, perché rechi sollievo
a quanti vivono l'esperienza del dolore e della malattia;
l'olio dei catecumeni,
perché siano fortificati coloro che si preparano a ricevere il Battesimo;
il sacro Crisma, l'olio misto a profumo,
perché la santità di vita si diffonda nel mondo
attraverso la vita di fede dei battezzati e dei confermati.
Rendiamo grazie a Dio Padre, che continua a effondere nella Chiesa,
Corpo del suo Figlio, lo Spirito Santo, affinché la moltitudine dei credenti
manifesti la sua dignità di stirpe eletta, sacerdozio regale,
gente santa, popolo che Dio si è acquistato.
Disponiamoci ora a celebrare i santi misteri
e riconosciamo i nostri peccati.*

Per l'**Atto penitenziale** si possono utilizzare i seguenti tropi:

- *Signore, Agnello pasquale, che ci raduni alla mensa del tuo Corpo e del tuo Sangue, Kyrie, eleison.*
- *Cristo, Sacerdote eterno, che hai affidato alla Chiesa il memoriale della Nuova Alleanza, Christe, eleison.*
- *Signore, Servo obbediente, che ci offri l'esempio della carità perfetta, Kyrie, eleison.*

Si canta l'inno del **Gloria** e si suonano le campane.

Liturgia della Parola

La liturgia della Parola si svolge nel modo consueto. Per la **proclamazione del Vangelo** si usino l'incenso, i certi e l'Evangelario.

Nell'**Omelia** si illustrino i misteri celebrati in questa liturgia: l'istituzione dell'eucaristia, l'istituzione dell'ordine sacerdotale e il comando del Signore sulla carità fraterna.

La **Lavanda dei piedi**, segno del servizio e della carità di Cristo, si compie con alcuni fedeli scelti tra il popolo di Dio. Il rito si svolge secondo le indicazioni rubricali (MR, p. 138).

Non si dice il Credo.

Si propone la Preghiera Universale.

Liturgia Eucaristica

Per la **preparazione dei doni** si mantenga la forma processionale (OGMR, n. 73). Oltre alle oblate, possono essere presentati alcuni doni per i poveri. Durante il rito si esegua il canto *Ubi caritas est vera, Deus ibi est*.

Per la liturgia eucaristica si utilizzi il **Prefazio** proprio "*L'Eucaristia memoriale del Sacrificio di Cristo*" (MR, pp. 140-141).

Si suggerisce la **Preghiera Eucaristica I**, con il *Communicantes, l'Hanc igitur* e il *Qui pridie* propri (MR, pp. 142-148). Se possibile, si cantino il Prefazio e il Racconto dell'istituzione (MR, pp. 1130; 1152). Come risposta all'Anamnesi si utilizzi la seconda formula: «*Ogni volta che mangiamo di questo pane e beviamo a questo calice, annunciamo la tua morte, Signore, nell'attesa della tua venuta*».

Si canti il **Padre nostro**.

Per lo **scambio di pace** si suggerisce la terza formula: «*In Cristo, che ci ha resi tutti fratelli con la sua croce, scambiatevi il dono della pace*» (MR, p. 447).

Reposizione e adorazione

Terminata la distribuzione dell'Eucaristia, si lascia sull'altare la pisside, e si dice l'Orazione dopo la comunione. Segue la Reposizione del Santissimo Sacramento secondo le indicazioni rubricali (MR, p. 149, nn. 36-39).

Il Santissimo Sacramento sia custodito in un tabernacolo chiuso; non è mai consentita l'esposizione con l'ostensorio.

Nella catechesi si chiarisca il significato della reposizione come segno di adorazione, comunitaria e personale, del sacramento dell'Eucaristia istituito in questo giorno. La reposizione è ordinata anche alla distribuzione della Comunione per il Venerdì Santo e per il Viatico degli infermi.

Circa il luogo della reposizione, si eviti il termine di "sepolcro", e nel suo allestimento, non venga conferito ad esso l'aspetto di un luogo di sepoltura (cfr. *Paschalis sollemnitatis*, n. 55; Direttorio su pietà popolare e liturgia, n. 141).

Al termine della reposizione e dopo alcuni istanti di adorazione silenziosa, si spogli l'altare delle tovaglie e dei candelieri.

Se possibile, si rimuovono o si velano le croci.

Si spengano anche le luci davanti alle immagini dei santi.

Si preveda un tempo di adorazione comunitaria fino alla mezzanotte.

L'ARTE DEL PREDICARE

LE INDICAZIONI DEL DIRETTORIO OMILETICO

Letture dell'Antico Testamento nel Giovedì Santo

39. *«Il Giovedì Santo, alla Messa vespertina "Cena del Signore", il ricordo del convito che precedette la Passione, fa scorgere in una luce tutta particolare sia l'esempio di Cristo che lava i piedi ai suoi discepoli, sia le parole di Paolo sull'istituzione della Pasqua cristiana nell'Eucaristia»* (OLM 99). Il Triduo Pasquale inizia con la Messa vespertina, nella quale la liturgia ricorda l'istituzione dell'Eucaristia da parte del Signore. Gesù è entrato nella Passione con la celebrazione della cena come prescritta nella prima lettura: ogni parola ed immagine rimanda a ciò che Cristo stesso ha anticipato a tavola, la sua morte portatrice di vita. Le parole tratte dal libro dell'Esodo (Es 12, 1-8, 11-14) trovano il loro significato finale nella cena pasquale di Gesù, la stessa cena che ora stiamo celebrando.

40. *«Ogni famiglia si assocerà al suo vicino per procurarsi un agnello»*. Noi siamo tante famiglie convenute nello stesso luogo e abbiamo procurato un agnello. *«Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno»*. Il nostro agnello senza difetto è Gesù stesso, l'Agnello di Dio. *«Allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto»*. Ascoltando queste parole, comprendiamo che siamo noi l'intera assemblea del nuovo Israele, riunita al tramonto; Gesù si lascia immolare mentre consegna il suo corpo e il suo sangue per noi. *«Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare ... In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco»*. Dobbiamo adempiere questi precetti mentre portiamo il sangue di Gesù alle nostre labbra e consumiamo la carne dell'Agnello nel pane consacrato.

41. Viene raccomandato di consumare questo cibo *«con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta, come chi sta per fuggire»*. Questa è una descrizione della nostra vita nel mondo. I fianchi

cinti suggeriscono prontezza alla fuga, ma evocano anche la scena del *mandatum* descritto nel Vangelo di questa sera e nel gesto che segue l'omelia: siamo chiamati a metterci al servizio del mondo, come viandanti, la cui vera casa non è qui. È a questo punto della lettura, quando ci viene intimato di mangiare in fretta come chi si sta preparando a fuggire, che il Signore nomina solennemente la festa: «È la Pasqua (pesach in ebraico) del Signore! In quella notte colpirò ogni primogenito nel paese ... ma, io vedrò il sangue e passerò oltre». Il Signore combatte per noi, perché possiamo sconfiggere i nostri nemici, il peccato e la morte, e ci protegge per mezzo del sangue dell'Agnello.

42. Il solenne annuncio della Pasqua si conclude con un ultimo comando: «Questo giorno sarà per voi un memoriale ... lo celeberrate come un rito perenne». Non solo la fedeltà a questo comando mantiene viva la Pasqua in ogni generazione dai tempi di Gesù e oltre, ma la nostra fedeltà al suo comando «Fate questo in memoria di me», mantiene in comunione con la Pasqua di Gesù ogni successiva generazione di cristiani. Ed è proprio quanto compiamo in questo momento, mentre diamo inizio al Triduo di quest'anno. È una «festa memoriale» istituita dal Signore, un «rito perenne», una ri-attualizzazione liturgica del dono di se stesso da parte di Gesù.

TRACCIA DI OMELIA

Prima lettura: L'agnello immolato, segno di salvezza

La celebrazione della Messa in Cena Domini inaugura la grande Liturgia del Triduo Pasquale, celebrazione dell'evento decisivo della fede cristiana. A questo centro liturgico tutto giunge e da esso tutto parte. La prima lettura dal libro dell'Esodo (Es 12,1-8.11-14) evoca il momento fondante della storia di salvezza del popolo ebraico con la narrazione della notte pasquale nella quale avvenne il passaggio dalla schiavitù alla libertà, il momento dell'elezione del popolo della salvezza operata da

Dio nella storia. Il fatto è descritto per restare come un memoriale, ovvero un evento da celebrare ciclicamente nell'Anno liturgico, affinché la sua forza salvifica sia continuamente ripresentata e resa disponibile nel tempo a tutte le generazioni. Esso è proclamato come l'«inizio dei mesi» e costituisce effettivamente il momento generativo del popolo eletto, che uscendo dalla schiavitù egiziana comincia ad esistere come vero popolo, capace di servire il proprio Dio, riconosciuto come suo Liberatore. I diversi elementi caratteristici della cena pasquale descrivono una sorta di nascita che avviene nel cuore della notte, alla luce del fuoco. È un momento di luci e di ombre nel quale l'uomo intravede con certezza che Dio è all'opera; è una notte non come tutte le altre notti: non si può mangiare e addormentarsi tranquillamente, perché Dio sta facendo una cosa nuova nella drammatica storia di un popolo schiavo. La fretta domina, il pane è azzimo, le erbe sono amare, i fianchi cinti e i sandali ai piedi; è la notte di chi sa vegliare, desideroso di vedere il passaggio di Dio. Al centro della cena pasquale sta l'agnello, simbolo di un sacrificio che si compie e simbolo di una rinnovata alleanza con il Signore, per la salvezza per tutto il popolo. Il sacrificio dell'agnello pasquale rivela diversi valori fondamentali: esso è senza difetto, per un sacrificio che possa mettere in relazione perfetta l'umanità con Dio; è immolato in modo cruento, affinché il suo sangue possa segnare e distinguere chi attende la salvezza operata da Dio; è condiviso, secondo quanto ciascuno può mangiarne, per costituire le famiglie in una comunità; è mangiato arrostito e quanto ne avanza completamente bruciato nel fuoco, per significare che tutto si realizza alla luce e al calore del misterioso fuoco della presenza divina che domina la notte pasquale. Questi segni pasquali manifestano la giustizia di Dio, ovvero il suo piano di salvezza per un popolo chiamato a passare dalla schiavitù alla libertà, dall'anonimato all'appartenenza al suo Dio: è il popolo del Signore.

Seconda lettura: Pane e vino d'amore

Il racconto della cena pasquale dell'Esodo fa da sfondo alla missione evangelizzatrice di Paolo: l'annuncio del mistero della morte e risurrezione di Gesù, celebrato nel memoriale della cena eucaristica, narrato dalla seconda lettura dalla Prima Lettera ai Corinzi (1Cor 11, 23-26). Per l'apostolo la memoria della cena pasquale di Gesù è a fondamento della sua stessa fede, per la quale riconosce Gesù come il Messia che porta a compimento la volontà di salvezza del Padre nel dono di se stesso. Paolo è consapevole del fatto che la fede è dono; egli stesso crede poiché è stato innanzitutto destinatario di un annuncio e come conseguenza comprende di essere chiamato ad una missione di annuncio che investe tutta la sua vita. Le parole di questo annuncio, ricevuto e ridonato, sono quelle preziose di Gesù sul pane: «*Questo è il mio corpo*» e sul calice del vino: «*Questo è la nuova Alleanza nel mio sangue*». La trasmissione della fede non può che passare da questo mistero d'amore donato, celebrato nell'Eucaristia e annunciato nella vita della Chiesa. Il legame di continuità con la cena pasquale dell'Esodo, centro della fede ebraica di Paolo, e il suo compimento eucaristico è fondato sul fatto che Gesù offre se stesso, come agnello immolato. La cena si realizza nella notte del tradimento, cioè della consegna di Gesù; è la notte in cui il popolo dei credenti è introdotto nel mistero che inaugura la Pasqua definitiva e universale: il passaggio dalla morte alla vita senza fine.

Vangelo: Capite ciò che ho fatto per voi?

Le parole della cena custodite nella lettera ai Corinzi sono rappresentate plasticamente nel caratteristico racconto del Vangelo giovanneo (Gv 13,1-15) della lavanda dei piedi ai discepoli. Il gesto rende visibile la sovrabbondanza d'amore del cuore di Cristo che si esprime nella cena eucaristica e dà concretezza all'annuncio che egli «*non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita in riscatto*

per molti» (Mc 10,45). Si tratta di un insieme di gesti che esprimono il vertice di una vita vissuta nell'amore: *«li amò fino alla fine»*. La descrizione, distinta in due parti, è solenne nel presentare innanzitutto i movimenti di Gesù che si alza da tavola, depone le vesti, prende un asciugamano e se lo cinge attorno alla vita; si tratta di azioni che manifestano il movimento di incarnazione del Figlio, che assume le vesti umane del servizio per rivelare che, a differenza di un'errata comprensione della religione, non è l'uomo a dover servire Dio, ma è volontà di Dio porsi a servizio dell'uomo. Lavando e asciugando i piedi dei discepoli Gesù fa sintesi di ciò che è stata la sua vita terrena: un servizio d'amore che ha elevato la natura umana alla dignità divina, ovvero la rivelazione della cura che Dio ha per la fragile condizione umana, segnata dalle ferite e sporcata dalla polvere del cammino terreno. La lavanda dei piedi è simbolo della rigenerazione dell'uomo che si lascia toccare dall'azione d'amore del Signore Gesù. Nella seconda parte, a partire dalla reazione contrariata di Pietro, sono messi in luce i significati: qual è la conseguenza di tale gesto nel contesto della cena pasquale che rivela l'offerta eucaristica che Gesù fa di se stesso al piano salvifico del Padre? Condividere il cibo e condividere il calice porta con sé un alto valore simbolico di appartenenza ad una tradizione, ad una cultura, ad una fede, ad una comunità o famiglia che condivide valori e prospettive. In particolare, quella cena è espressione di un'alleanza che Gesù rinnova con i suoi discepoli. Egli, lavando i piedi ai discepoli, compie un atto iniziatico che ha la finalità di introdurre *«i suoi»* in un nuovo tipo di comunione che viene definita dal comportamento di servizio del Maestro. Solo partecipando a ciò che Gesù compie, i discepoli potranno avere parte con lui. Nella lavanda dei piedi si compie una sorta di trasfigurazione: egli cambia momentaneamente il suo aspetto e si mostra per quello che egli è: il servo del Padre, colui che ne compie la volontà. Egli infatti lascia un esempio ed esplicita: *«anche voi dovete lavare i piedi gli uni agli altri»*; con queste parole egli sancisce il modello di vita tipico di chi

appartiene alla sua comunità, consegnando un comandamento nuovo (cfr. Gv 13,34) incarnato dalla sua stessa vita. Resta aperta ancora oggi per ciascun credente la domanda che conclude il gesto: «*Capite quello che ho fatto per voi?*». La crescita nella fede cristiana è in fondo maturare nella comprensione e nell'accoglienza del mistero di Gesù-servo, per incarnare oggi ciò che lui ha fatto.